

Le rapine mortali all'Argenteria Vecchia, a Palermo
Tra i proprietari terrorizzati delle 34 gioiellerie

Dove la morte non fa più notizia

Nel cuore di una piccola fortezza che custodisce tesori, a colloquio con commercianti ossessionati dall'incubo della rapina. Qualche giorno fa c'è scappato il morto. Ma non è storia di oggi, è una saga questa, fra guardie e ladri, ladri e commercianti, che va avanti da almeno mezzo secolo. I tempi sono cambiati, sono cambiati anche i sistemi di sicurezza. Ma «l'oro» fa sempre gola e i ladri hanno sempre più fretta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO Contiamo trentaquattro gioiellerie nel cuore dell'Argenteria vecchia, sul fianco destro del Pantheon, fra via San Domenico, via S'Eligio e piazza Sant'Eligio. Una piccola comunità intrecciata dalle parentele, tutti figli d'arte da almeno un secolo, tutti convinti, quand'erano bambini, di avere imboccato la strada giusta, di avere di fronte un futuro di ricchezza e di benessere, artigiani che sarebbero diventati grossisti, grandi mercanti di pietre preziose, si trattava solo di incominciare... Oggi, invece, sono gioiellieri poveri, poveri, e con un'enormità di guai.

Siamo nel cuore della Palermo storica, quella Palermo una volta brulicante di artigiani e che oggi stringe i denti per non tramontare per sempre. Nel Pantheon di San Domenico vennero celebrati i funerali di Dalla Chiesa e Falcone. A pochi passi, il popolarissimo mercato di origine araba della Vucciria che stregò Renato Guttuso, ispirandogli una delle sue tele più famose. Ormai si dice che esistano dieci, cinquanta, cento Palermo. Ma è qui, fra questi vicoli resi imponenti da qualche facciata barocca, fra questi slarghi dove ogni tanto si affaccia una magnolia secolare, che pulsa il cuore più autentico della città. Zona zeppa di conventi, chiese, oratori, dove ogni ordine religioso ha la sua rappresentanza, ogni santo i suoi devoti e le sue processioni ricorrenti.

Sant'Eligio, il patrono
Sant'Eligio, a esempio, è il santo patrono dei gioiellieri. Purtroppo Sant'Eligio, non è riuscito a fare il miracolo, - sabato 12 gennaio, due giorni prima di San Valentino -

quando avrebbe potuto impedire a un rapinatore solitario di entrare nel negozio di preziosi di Leonardo Dino Pirone. La distrazione di Sant'Eligio è costata cara al commerciante. È stato sgozzato, e lasciato cadavere in un lago di sangue. Aveva 39 anni. Anche sua sorella, Pupa, incinta, 37 anni, che aveva tentato di impedire lo scempio, ha ricevuto dallo sciacallo la sua buona dose di coltellate, ma per fortuna, dopo qualche giorno d'ospedale, si è ripresa.

La furia omicida

La colluttazione è stata lunga, ma la donna, che pure aveva tentato di fare da scudo fra il fratello e il rapinatore, non è riuscita ad arginare la furia omicida. Il delitto è senza movente, visto che lo sciacallo non ha rubato nemmeno una spilla. Era entrato, alle 16 e qualche minuto, subito dopo l'apertura, aveva chiesto di vedere anelli da donna («per San Valentino voglio regalare uno alla mia fidanzata»), il negoziante lo aveva acccontentato e a quel punto il finto cliente aveva repentinamente cambiato obiettivo. I colleghi sovrappiunti a carneficina ultimata, raccontano di avere vomitato alla vista di quel corpo martoriato. Il carnefice, forse, è stato individuato. Lei sarà stato fermato un giovane di 26 anni, Salvatore La Corte, riconosciuto da alcuni testimoni. Oggi il giudice per le indagini preliminari deciderà se arrestarlo.

Sarà per i tempi davvero difficili che tutti stiamo attraversando, sarà perché un rapinatore che uccide un orrefice ha il comportamento banale del cane che morde un ragazzino, fatto sta che solo un giornale cittadino ha ritenuto opportuno dare rilievo al fittaccio di San Domenico. Martedì

di mattina, per i funerali, mille persone si sono strette attorno al feretro, hanno ascoltato l'omelia del domenicano Padre Bruno (i domenicani sono insediati qui da seicento anni), e hanno avuto modo di sfogarsi, ripetendosi quanto sia pesante il destino di una categoria diventata disgraziata. Ai funerali, infatti, sono giunti, da ogni parte della città, gioiellieri, artigiani dell'argento, orafi, rappresentanti e venditori di grandi e piccole marche di orologi. Poi i fedelissimi di Sant'Eligio sono tornati a chiudersi nelle loro fortezze, dietro vetri antiproiettile, a contare i clienti che a causa della crisi si fanno vivi sempre più raramente.

Dicono a Sant'Eligio: «è stato un tossicodipendente», «non è stato un tossicodipendente, se no non avrebbe rinunciato a razzare qualcosa», «è stato un pazzo, solo un pazzo può fare una cosa del genere», «è stato un cane, solo un cane ammazza la gente a quel modo». A Sant'Eligio, sanno cosa vogliono: pattuglie e poliziotti di quartiere. «Come in America, come in America», dice qualcuno. «Come si vede nei telefilm», aggiunge qualcun altro. A Sant'Eligio chiedono lampioni e faretti per illuminare ogni angolo di questo specchio di Città Vecchia. Molti hanno smesso di chiedere. Chi può, se li monta da soli. Spot accenti, (anche questi come nei telefilm), per vedere bene in faccia il pericolo, per non rappresentare un'escata davvero troppo facile.

Il decano della comunità

Fra loro, poveri gioiellieri, messi alla porta dalle assicurazioni che non si avventurano in rischi del genere, inseguiti dalle cambiali, in perenne stato d'allerta, fra loro, dicevamo, è Sant'Eligio, qualche volta inarrivabile, c'è Francesco Di Paola, uno dei decani della comunità, quello che forse ha avuto più fortuna e può schierare le cinque vetrine del suo negozio proprio a fianco della basilica di San Domenico. Di Paola è piccolino, vivacissimo, di grande umanità. Rappresenta l'associazione orafi e artigiani, e conosce ogni segreto di questo piccolo budello di città. Il suo è il negozio più affollato. Come un Ulisse col corpo segnato da antiche cicatrici, può raccontare le rapine



Un gioielliere con la pistola

Franco Fiori

subite nel suo negozio in anni che furono.

Di Paola ricorda: «Entrarono tre rapinatori armati di pistola. Uno sparò a mio suocero. Non ci vidi più dagli occhi. E che ero? Ercolino? Sollevai il bancone con tutta la bilancia e gliela scaraventai addosso. Colpiti in pieno dal tavolo i rapinatori uscirono subito dal negozio. Fortuna volle che passasse una pattuglia. Ci fu un conflitto a fuoco: furono arrestati tutti e tre. Sono in carcere ancora oggi». Di Paola viene chiamato per un «pronto

intervento». Una signora, che soffre di geloni, non riesce più a togliersi la fede. Con il suo assortito set di «tagliafedi», Di Paola si mette al lavoro e alla fine libera il dito prigioniero. Intanto, nel suo negozio, si sono radunati altri colleghi. Scopriamo che in trent'anni ci saranno state un centinaio di rapine. Che ogni negoziante di via Sant'Eligio, almeno una volta, ha portato la sua croce.

Parlando quasi contemporaneamente, fanno l'elenco di tante battaglie combattute insieme: «qui, a chi

chiede chiede, tutti hanno avuto almeno una rapina: i Cipolla, i Pastorella, i Beninati, i Di Stefano, i Catalano...». Storie di conflitti a fuoco: «ti ricordi come sparava quel metronotte? Si era accorto di tutto quello che stava accadendo nel negozio. Tranquillo, calmo, aveva aspettato che i due rapinatori uscissero. Appena intimò l'alt e quelli si misero a correre, lui, sempre calmo, sempre tranquillo, si inginocchiò tirò due colpi tenendosi la mano destra con la sinistra. Pam pam: uno morto, e l'altro

ferito». Si avvicina Giuseppe Catalano. È un altro degli eroi di Sant'Eligio. Stesse un rapinatore con due colpi di Beretta 7 e 65: «ancora oggi se li porta addosso. Non poterono estrarli perché troppo vicini alla spina dorsale, e c'era il rischio che rimanesse paralizzato. Si è salvato...». Antonino Alongi, che oggi è rappresentante di orologi: «sono un ex gioielliere. Mi sono arreso e ho cambiato mestiere. Troppi rischi, troppa paura. Pensi che noi rappresentanti, per vendere, usiamo solo un catalogo di fotografie. Poi sono le case produttrici a preoccuparsi del servizio di consegna. Mi creda: ho recuperato pace e serenità». Pasquale Villardo, rappresentante di gioielli sistemi di sicurezza? Praticamente impugnabili. Le 34 botteghe sono collegate direttamente con la questura e il nucleo mobile dei carabinieri. Le cassette? Ultramoderne, ultrasofisticate. Questo sistema costringe ladri e rapinatori a venire allo scoperto di giorno, e allora il conflitto a fuoco deve essere messo in conto da entrambe le parti. Anche Giovanni Di Figlia ha fiducia nelle armi. Figlio di un panettiere, iniziò all'età di sei anni ad andare a bottega da un orafai. «Mio padre lavorava giorno e notte, ma non ce la faceva a mandare avanti la famiglia. Io, invece, cominciai tutta la trafila: potevo toccare l'oro, guardarlo... facevo i primi anellini... speravo in un futuro diverso. Nella vita si pensa di fare tante cose, ma se ne realizzano altre. Se dovessero entrare i rapinatori, perché dovrei restare con le mani in mano? Se posso, sparò. E come finisce finisce...».

Leonardo Dino Pirone, caduto sabato sul fronte dell'Argenteria Vecchia, non era armato.

I ladri hanno fretta

Difficilmente riuscirete a convincere i suoi colleghi che in tante altre occasioni il commerciante è stato assassinato proprio perché aveva opposto resistenza. Ha scritto Michael Crichton ne «La Grande Rapina al treno» del 1855, che racconta del furto di lingotti d'oro sull'espresso Londra-Pari che portava cassaforti «a prova di tutto»: «La presenza dei borsaioli nelle stazioni ferroviarie divenne un fatto talmente abituale che nel 1862 quando William Frith (pittore inglese di quel periodo n.d.r.) dipinse uno dei quadri più famosi dell'epoca, «La Stazione ferroviaria» appunto, pose al centro della composizione due agenti che stavano pizzicando un ladro». Altri tempi: i ladri venivano a capo, con pazienza e fantasia, persino delle cassaforti «a prova di tutto», ed evitare lo spargimento di sangue era per loro quasi un punto d'onore. Oggi i ladri vanno di fretta.

QUESTA VOLTA, FATEVI SPAZIO.



NUOVA PEUGEOT 405 MEETING STATION WAGON.

**Fino a 20 milioni
in 24 mesi.
A tasso zero.****

FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting Station Wagon vi dà tutto. Mettetela alla prova.

L. 25.300.000*
chiavi in mano

PEUGEOT

*Esclusa I.P.T. (I.R.I.E.T.) **Prezzo L. 25.300.000 - Anticipo L. 5.300.000 - Spese apertura pratica L. 200.000 - Importo da finanziare L. 20.000.000 - 24 rate mensili da L. 833.400 - T.A.N. 0% - T.A.E.G. 0,98%